

UN POZZO UN MISTERO LA DONNA



Anna: la donna che si fida di Dio

1 Libro di Samuele 1, 1-20

C'era un uomo di Ramatàim, uno Zufita delle montagne di Efraim, chiamato Elkana, figlio di Ierocàm, figlio di Eliàu, figlio di Tòcu, figlio di Zuf, l'Efraimita. Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninna. Peninna aveva figli mentre Anna non ne aveva.

Quest'uomo andava ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti in Silo, dove stavano i due figli di Eli Cofni e Pincas, sacerdoti del Signore.

Un giorno Elkana offrì il sacrificio. Ora egli aveva l'abitudine di dare alla moglie Peninna e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte sola; ma egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così succedeva ogni anno: tutte le volte che salivano alla casa del Signore, quella la mortificava.

*Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo. Elkana suo marito le disse: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? **Perché è triste il tuo cuore?** Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

Anna, dopo aver mangiato in Silo e bevuto, si alzò e andò a presentarsi al Signore. In quel momento il sacerdote Eli stava sul sedile davanti a uno stipite del tempio del Signore. Essa era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».

*Mentre essa prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Liberati dal vino che hai bevuto!». Anna rispose: «No, mio signore, io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogandomi davanti al Signore. Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del **mio dolore e della mia amarezza**». Allora Eli le rispose: «Và in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto». Essa replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima.*

Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore tornarono a casa in Rama. Elkana si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele. «Perché - diceva - dal Signore l'ho impetrato».

Stare accanto a chi non ha figli

Non è mai bello né delicato chiedere ad una donna: “Quando ti fai un figlio?”. A parte la grossolanità dell'espressione, dietro ogni mancanza di figlio, può nascondersi una sofferenza che non conosce parole per essere espressa. Poi la domanda entra talmente nel vissuto riservato della vita di una donna e della coppia che non può essere fatta oggetto di attenzione curiosa dentro un mistero .

I figli non si fanno. I figli si ricevono. E per essere ricevuti devono combinarsi tante

condizioni, talvolta così personali, che soltanto la persona interessata è in grado di valutarle.

Pensiamo, invece, al dolore che prova una donna che desidera un figlio e non lo ha. Una donna che sperimenta il senso dell'infertilità. Che deve soffrire da sola o, quando è attento, assieme al marito, questa condizione di desiderio inappagato.

Non si possono rivolgere ad una donna domande che possono far sanguinare ferite sempre aperte.

E' molto più gentile e fine l'atteggiamento di chi prende atto di un fatto e non commenta e non chiede e non fa illusioni di alcun genere.

Al dolore di una donna senza figli deve corrispondere la riservatezza degli altri che la incontrano.

La donna che vuol condividere il suo dolore sa a chi deve parlare e come parlare. Conosce i canali umani pronti all'ascolto, al silenzio, alla vicinanza, alla comprensione più soffice possibile.

Il dramma di Anna è proprio questo: non essere madre ed essere fraintesa e fatta oggetto di disprezzo da parte di un'altra donna, convinta di essere migliore soltanto perché è madre di un figlio.

Il problema della donna, e talvolta dell'uomo nell'aver un figlio, è talmente intimo che nessuna parola fuori posto può e deve profanare. E' un mistero che occorre amare con maggiore amore, il più grande, il più tenero, il più solidale.

Dio, donaci un cuore delicato e penetrante per comprendere il dolore di una donna che desidera un figlio e non riesce a sperimentarne la presenza. E' una trama segreta della costituzione di ciascuno avere la gioia di un figlio. E' legato a tanti fattori che a noi sfuggono, ma non sfuggono a te, Signore. Tu, Dio puoi compiere sempre il miracolo. Esiste, però, il miracolo continuo dell'amore.

Un figlio che non nasce non impedisce la fioritura di un amore generoso, offerto. Un amore che diventa sensibilità, benevolenza, accoglienza di ogni bambino e di ogni madre.

Dio, consola le donne senza maternità e suscita attorno a loro quel velo di ricercata discrezione che non le umilia, non ravviva il loro dolore. Dio, io vorrei essere sempre una presenza che non umilia, non indaga, non turba con domande fuori bersaglio.

Dio, vorrei essere con te a confortare donne che piangono i figli desiderati e sanno pregarti, senza troppo risentimento, senza ribellioni che accrescerebbero il dolore.

Dio della vita, insegnami ad amare la vita delle donne anche quando non stringono i figli tra le braccia e non conoscono l'inimitabile bellezza del "pancione".

Don Mario Simula